

Vero e Falso

Arte e scrittura da sempre, pur nelle rispettive e definite forme linguistiche, si parlano all'insegna di possibili sconfinamenti. Stimolate dalle possibilità conoscitive dello scambio, traggono forza dalle loro differenti prospettive di analisi. Nell'opera dell'artista, così come in quella di chi scrive, si fondono consapevolezza e istinto, mondo esterno e mondo interno e lo sguardo che le governa non è mai statico, piuttosto appare come un processo, un racconto in cui confluiscono modelli di immaginazione visiva che ispirano la scrittura e strutture di parole che influenzano l'opera artistica. Entrambi cercano di afferrare la realtà attraverso una strana, sospetta convivenza tra fantasia, sogno, simulazione e ragione, certezza, disincanto. Una sorta di lotta che, se siamo di fronte a veri autori e autentici artisti, sempre si risolve nella comprensione che realtà e finzione contengono, ciascuna per conto suo, una contraddizione che le rende segretamente simili. La vita vissuta e la narrazione che ne fanno l'arte e la letteratura, più che essere il "vero" e il "falso" contrapposti, diventano l'uno il presupposto dell'altro e nessuno dei due, entrando in contatto con l'altro, è più semplicemente se stesso. Sappiamo, quindi, che realtà e finzione non sono così schematicamente opposte e quando la nostra vita viene raccontata o il nostro corpo ritratto, quando diventiamo oggetto di un artificio, comprendiamo profondamente che la verità si fa strada attraverso la finzione e che il falso è un momento del vero. Ecco, osservando i ritratti di città e soprattutto i nudi femminili di Bernardo Siciliano ho pensato di trovarmi di fronte ad esempi intuitivi e straordinari di tutto ciò. Una sorta di archeologia della città e del corpo, mostrati e messi a nudo con grande tensione. Da una dimensione personale, intima, emotiva il suo sguardo, come un obiettivo, mette a fuoco paesaggi urbani e corpi restituendoli sulla tela con irretita e nitida icasticità, disvelandoli in un intreccio di vero e di falso.

Azione e Contemplazione

L'uomo moderno è decisamente destinato all'azione più che alla contemplazione, il tempo della contemplazione è insignificante rispetto a quello dell'azione, ma sappiamo che questo suo destino non è senza conseguenze e che l'ossessione per l'agire spesso lo priva della possibilità di comprendere a pieno l'autenticità del tempo vissuto e lo precipita nell'ossessione del fluire del tempo, della fine.

Il bisogno di contemplazione si rifugia nell'emozione estetica? Possiamo individuare nell'arte, nei linguaggi artistici, la possibilità di trovare un principio e una ragione sufficienti che vadano al di là dell'agire e del mutamento? Nei quadri di Siciliano trovo forte, prepotente il desiderio di fermare il tempo e l'accumularsi delle esperienze per abbandonarsi invece alla contemplazione. La sua narrazione ci propone: fissiamo frammenti di realtà, proviamo a rappresentare la bellezza, una bellezza moderna, viva, proviamo a farci trascinare da emozioni e sentimenti, sospendiamo l'azione e guardiamo la vita, quella vera, più intima, privata, autentica. I suoi lavori si avvicinano alla fotografia, la sfidano in questo desiderio di rappresentazione della contemporaneità. Con tele e colori, lavorando duramente sulle sue capacità tecniche e sulla ricerca estrema della qualità, per ottenere con i tempi lunghi della pittura - in questo davvero simile alla scrittura - il risultato ambizioso di fissare attimi e momenti passeggeri, eternandoli. Il suo sguardo che corre solitario inseguendo le proprie vocazioni, quando finalmente incrocia il nostro propone una pausa, una sospensione del tempo, da cui sappiamo, già mentre la viviamo, di dover presto fuggire perché questo è il nostro destino, ma intanto ne avremo costruito memoria.

Ragioni e Sentimenti

“dietro ogni pensiero si nasconde un affetto” scriveva Nietzsche che, a differenza di Cartesio, (secondo il quale la forza dell’anima consiste nel vincere le emozioni) considera gli affetti come le radici profonde del nostro agire. E Hume aveva già pensato e scritto che “La ragione è e deve essere schiava delle passioni”, e Freud ci spiegherà che la repressione degli affetti ha come conseguenza immediata lo sviluppo delle nevrosi.

Perché mi vengono in mente queste citazioni per i nudi di donne e per i ritratti di New York di Siciliano ? Donne d’oggi e ritratti della città simbolo della modernità ?

Perché ragioni e sentimenti ? Forse perché, messi di fronte alla dichiarata e spudorata curiosità , alla volontà di capire , alla tensione erotica di queste opere il gioco di rispecchiamento è inevitabile : cosa c’è in queste donne e cosa in questi intrecci di grattacieli che ci appartiene profondamente , che lo sguardo dell’artista ha intuito e rappresentato con vibrante intensità ?

Le donne che ritrae sono donne moderne, che hanno una piena cittadinanza, che hanno la stessa dignità e gli stessi diritti degli uomini, che possono diventare ciò che vogliono, assumere responsabilità, scegliere di essere o meno madri, di amare un uomo e poi lasciarlo, di amare una donna e vivere con lei tutta la vita, donne che non esistono solo all’interno degli affetti familiari ma che sembrano protese verso altri legami e altri affetti, potendo scegliere gli amici e gli amanti che vogliono, sulla base dei propri valori e dei propri desideri. Per questo ci appaiono così “natural”, così “vere” nella loro “falsità” e al di là di qualsiasi volgarità , ma soprattutto così inquietanti e un po’ pericolose. Queste donne e queste vite non possono vivere o essere raccontate in altro luogo se non in quel groviglio di grattacieli che Siciliano ritrae dalle sue finestre : esterni intrisi anch’essi dell’intreccio di ragioni e sentimenti che sentiamo agire all’interno dei corpi ritratti. Mondo interno e mondo esterno coincidono, l’inquietudine o , viceversa, la luce acquietante, sono le stesse.

Ci propongono in fondo un dilemma profondo e irrisolto, attuale per tutti : come conciliare ragioni e sentimenti nelle nostre vite ? Come gestire i propri desideri, le proprie emozioni e nello stesso tempo essere razionali ? Il vero e il falso, l’azione e la contemplazione , come conciliarli nelle nostre vite ? Non è poca cosa lo sguardo dell’artista, la voce del narratore : sono loro la memoria della vita , il racconto di quel po’ di vita che sanno ricordare. Perché della memoria si può solo fare racconto ed è commovente e consolatorio accettare le pause che l’arte con candore ci dona, consentendoci di “vedere” e di “conoscere” prima che il fluire del tempo ci catturi di nuovo.

Maria Ida Gaeta